

## LA PROBLEMATICAZIONE E IL SIGNIFICATO DELLA COLPA

CASO 22: «*Colpevole o non colpevole?*». Con espressione molto seria il giudice guardò le orribili fotografie sul tavolo, davanti a sé, che mostravano un bambino di quattro anni e mezzo steso sulla pancia e con gravi lesioni al sedere. La carne rossa, bruciata, presentava i nitidi contorni di un'impronta ovale e allungata. La sala del tribunale era piena, numerosi testimoni avevano già depresso. «Vuole una buona volta ammettere il fatto?» chiese il giudice alla giovanissima e graziosa donna davanti a lui. Questa esitò e sussurrò infine quasi impercettibilmente in un tedesco stentato «Sì, ho bruciato A. con il ferro (gli ho procurato ustioni con il ferro da stiro)», dopo di che svenne. La corte emise la sentenza: alla madre sarebbe stata tolta la tutela del figlio maltrattato ed avrebbe dovuto scontare due anni di detenzione. C'erano stati però nella sua vita indizi e fatti da cui si poteva concludere che la giovane donna era sì pienamente responsabile della propria azione ma era ancora in un certo modo immatura e non completamente sana da un punto di vista psichico. Perciò il giudice prese una decisione insolita: sospese la pena detentiva in condizionale a patto che la giovane madre si recasse per quattro anni da uno psicoterapeuta, cosa che avrebbe anche dovuto dimostrare con opportuni certificati. Se avesse

interrotto i contatti con lo psicoterapeuta avrebbe dovuto scontare la pena.

Un anno e mezzo fa in base alla sentenza del giudice, il tutore del bambino mi ha chiesto di assistere questa madre, mentre il bambino è stato messo in un istituto. Ho quindi ancora due anni e mezzo per fare della giovane donna un membro positivo della società umana, per frenare i suoi accessi d'ira, per normalizzare il suo rapporto con la famiglia ed il suo comportamento con i bambini e, non ultimo, per aiutarla a crescere superando il suo senso di colpa invece di lasciarsi schiacciare da esso. Non è un'impresa facile ed è una grossa responsabilità perché chi può garantire che, nonostante molti colloqui psicologici, il fatto non si ripeta o in occasione di una visita al bambino o con altre persone, magari dopo molto tempo? Chi ha tormentato una volta tanto sadicamente e crudelmente una vittima indifesa potrebbe farlo di nuovo ...

La colpa ... che sofferenza terribile, provocata dal colpevole stesso ma non per questo meno dolorosa, al contrario! Il fatto che non fosse necessaria, che anzi si sarebbe potuta evitare, la rende ancora più amara. La colpa ... innumerevoli scrittori hanno affrontato questo tema perché esso racchiude praticamente in una parola la tragedia dell'uomo. Anche un animale può soffrire e morire, ma rendersi colpevole è possibile solo all'*homo sapiens*; è uno dei suoi marchi dopo la «cacciata dal paradiso terrestre».

### *Colpa individuale e colpa collettiva*

Da quando la psicoterapia ha iniziato a considerarsi una scienza seria, ha affrontato ininterrottamente il problema della colpa dell'uomo e ciò nonostante dobbiamo constatare che non è ancora giunta ad alcun risultato unitario. Essa ha dedica-

to quasi interamente il proprio sforzo di ricerca alla questione della parte di colpa da attribuire al singolo e di quella del suo ambiente presente o passato. Psicologi radicali hanno sempre cercato di togliere *tutta* la colpa al singolo, dichiarando di conseguenza « gli altri » responsabili di ogni azione umana.

Della nostra giovane madre avrebbero quindi detto che non poteva farci niente se era presa da accessi d'ira perché da bambina era stata molto viziata dalla madre, mentre il padre era severissimo e le aveva dato l'esempio di una persona iracunda. I nonni del bambino maltrattato e non la madre sarebbero dunque indirettamente colpevoli dei maltrattamenti al bambino.

Queste considerazioni portano però ad una conclusione assolutamente falsa perché se il comportamento del singolo dipende davvero così tanto dalle altre persone con cui ha rapporti, anche il comportamento di queste altre persone deve essere stato determinato, a sua volta, da altre persone, cosicché per ogni reato troveremmo solo una catena di innocenti che potrebbero scaricare la propria colpa su « altri » sempre più lontani. È il vecchio principio deterministico che dimostra da solo la propria assurdità, dal momento che se esiste una colpa umana esiste per tutti, se non esiste non esiste per nessuno.

Perciò non vale l'assioma:

« Quanto meno è colpevole il singolo, tanto più è colpevole l'ambiente e viceversa » — come si è creduto erroneamente per molto tempo —; bensì l'assioma:

« Quanto meno la colpa è attribuibile al singolo, tanto meno è colpevole anche l'ambiente »,  
e

« Quanto più può rendersi colpevole il singolo, tanto più può esserlo anche l'ambiente ».

Se quindi dichiariamo colpevole la giovane madre

diciendo che, nonostante l'ira, avrebbe anche potuto dominarsi in modo da non provocare lesioni gravi al bambino, siamo anche disposti a riconoscere la colpa dei nonni; non una colpa per il maltrattamento, ma per l'educazione impartita alla figlia e per gli esempi che le sono stati dati a casa.

### Ha un significato positivo il senso di colpa?

Più importante di tutte queste illazioni sulla colpa e l'innocenza è però la questione di quale scopo valido si possa attribuire alla colpa, che cosa quindi il singolo possa trarre di positivo dalla propria colpa (e persino dalla colpa dell'ambiente in cui vive). E qui, quando interroghiamo gli inflessibili sostenitori della tesi dell'innocenza non riceviamo risposta... chi nega la colpa deve negare anche le conseguenze positive.

Gli psicologi giungono così all'enorme paradosso di privare involontariamente degli uomini della *possibilità di conseguenze positive* in quanto, per evitare loro delle conseguenze negative (pene), li dichiarano innocenti. Tuttavia le persone dichiarate innocenti, che forse riescono così ad evitare la pena ma devono, ciò nonostante, continuare a vivere con lo stato di cose oggettivo ed il malessere soggettivo della loro colpa, non sono affatto contenti, perché le « scusanti psicologiche » non tranquillizzano la loro coscienza ed i rapporti di dipendenza impiegati per discolparli comunicano loro un senso di inferiorità.

La psicoterapia dovrebbe dunque ritrovare il coraggio di riconoscere la colpa per quello che è, cioè una componente essenziale della nostra vita umana, che, come ogni altra, ha anch'essa un senso. E quale altro senso vi si potrebbe scorgere, se non quello di annullare la colpa o di produrre nel colpevole un cambiamento grazie al quale la sua colpa viene eliminata? Ci sono molte buone possibilità di affrontare la colpa fintantoché questa

non viene minimizzata in una malintesa generosità che la nega per superarla. La colpa può essere superata solo se è confessata e se il colpevole, mediante la sua colpa, « diventa un altro ».

La giovane madre non ha ancora confessato la propria colpa; mi ha dichiarato sin dall'inizio che la sua ammissione davanti alla corte aveva avuto luogo sotto la pressione delle circostanze e che, in realtà, A. era caduto sulla piastra arroventata del focolare. Io non sono il suo giudice, non devo strapparle la verità, ma sono sicura che un giorno mi dirà tutto. Nel frattempo mi ha già raccontato un numero sufficiente di altri avvenimenti in cui « si è resa colpevole » e da cui possiamo iniziare il nostro lavoro: accessi isterici, ostinazione infantile, azioni impulsive, confusi programmi di vita e gravi reazioni emotive.

Non ci siamo soffermate a lungo a ricercare da dove venga tutto questo, perché a cosa può servire sapere quali errori hanno commesso i suoi genitori? Degli errori sono stati fatti, indubbiamente, soprattutto la tendenza della madre a viziarla ha favorito lo sviluppo di un « carattere isterico ».

### Carenza o eccesso?

La cosa strana è che i bambini viziosi sviluppano addirittura una sorta di « dipendenza » che li porta a richiedere sempre più dedizione ed attenzione; a prescindere dal fatto che sono soliti imporre la propria volontà, si abituano ad un « iperconsumo di dedizione » che raggiunge dimensioni anormali. È perciò sbagliato credere che ogni bambino che cerca di accattivarsi le simpatie di tutti, che desidera essere sempre al centro dell'interesse e richiede ininterrottamente l'attenzione dell'educatore, debba provare in ogni caso una *necessità di recupero* di dedizione, che sia quindi, per esempio, trascurato dai genitori; può essere

anche il contrario, che cioè il bambino sia stato viziato ed esiga sempre più dedizione. I consulenti pedagogici che seguono ciecamente la « teoria della necessità di recupero » e consigliano in ogni caso un aumento della dedizione, possono in tal modo danneggiare notevolmente lo sviluppo del carattere di tanti bambini.

Ad ogni modo, è stato commesso l'errore di viziarne questa giovane madre durante l'infanzia, ma io sono molto cauta nel fare osservazioni in proposito. La donna si reca quasi ogni vacanza in patria dai genitori con i quali va d'accordo e che sono stati dalla sua parte anche nel difficile periodo del processo. Devo distruggere questo suo sostegno prendendo sua madre o suo padre come capro espiatorio? Non ci penso neppure; abbiamo cose più importanti da fare che non rivangare gli errori del passato; dobbiamo utilizzare il presente e creare il futuro!

All'inizio di questo libro ho parlato della necessità per lo psicoterapeuta di camminare sul filo del rasoio se vuole esercitare responsabilmente la propria professione. Con il caso 22 offro al lettore l'occasione di accompagnarmi per un pezzetto in questo cammino acrobatico tra due abissi e di gettare un'occhiata nei baratri a destra ed a sinistra del cammino.

La retrospezione nel passato della giovane madre rappresenta uno sguardo nel baratro; potrebbe infatti indurre a scendere sempre più in abissi senza fondo. Sono convinta che potrei, per tutti e quattro gli anni durante i quali si svolgeranno i nostri colloqui terapeutici, rovistare solo in questo baratro del passato, senza più riuscire, alla fine, intricata in tutte le possibili interpretazioni, a risalire alle altezze della libera decisione propria dell'uomo. Forse ammetterei, come ultima risorsa, che la giovane donna non poteva realmente fare altro che premere il ferro da stiro caldo sulla schiena e sul